Rassegna internazionale

I «prodigi» della guerra

E adesso anche i satelliti... Candidamente i comandi dell'aeronautica americana a Saigon hanno spiegato che i satelliti artificiali vengono adoperati per dirigere, con la massima precisione possibile, i bombardamenti contro il Vietnam del nord. E' la seconda volta nella storia di questo secolo che eccezionali conquiste scientifiche vengono adoperate per la guerra. Tutte e due le volte sono stati gli americani. E tutte e due le volte in Asia. Il personaggio ambiguo e tragico di Oppenheimer è stato il simbolo della prima volta, del primo esperimento. Come si chiamerà il personaggio del secondo esperimento? E che cosa ci riveleranno le pieghe della sua vita quando sarà morto? Lo vedremo nel futuro. Oggi come oggi non ci rimane che riflettere sulla perfetta indifferenza con la quale i comandi militari americani illustrano le applicazioni del nuovo "prodigio" della scienza.

Il signor Humphrey, in America, piange sulla immagine che il suo Paese presenta all'Europa. Ma cosa si aspettava? Che in Europa fossimo indifferenti come gli americani di Saigon? Che noi europei accettassimo — noi che abbiamo subito i campi di sterminio — il napalm che brucia per ben quattordici minuti primi sull'acqua, la defoliazione, la trasformazione del Vietnam del sud in un enorme bordello, i bombardamenti «scientifici» sul Vietnam del nord e adesso anche l'impiego dei satelliti artificiali?

Forse è questo l'elemento più sconvolgente e sintomatico di tutta la questione. Questo stupore del gruppo dirigente di Washington di fronte alla ribellione che serpeggia ed esplode nel mondo. Ma di che cosa sono fatti questi uomini? Come si forma il loro giudizio sulle cose? Qual è il loro metro morale? Sono interrogativi inquietanti, drammatici. Perchè questi uomini hanno nelle loro mani una potenza mostruosa, che adoperano senza scrupolo alcuno. Si dice che l'America combatte la guerra vietnamita con un solo dito mentre potrebbe adoperare tutti e due i pugni. A parte il fatto che non è certo per bontà che i due pugni non vengono adoperati, cosa significa quel dito? Gigantesche distruzioni materiali al nord e al sud, tentativo di inaridire la stessa coscienza della umanità. Cos'altro è in effetti il significato dell'impiego dei satelliti artificiali per bombardare il Nord Vietnam e la spiegazione pacata, «tecnica» che viene fornita dai comandi militari di questo nuovo «prodigio» della tecnica bellica americana?

Questo tentativo di inaridire la coscienza del mondo fallisce. Prigionieri dei «prodigi» della loro tecnica bellica, i dirigenti americani non riescono a capire gli uomini. Non riescono, prima di tutto, a capire i vietnamiti. Quante volte li avevano dati per spacciati o vicini ad esserlo? Ecco, invece, che, quando meno se lo aspettano, i partigiani del sud distruggono, con colpi bene assestati, tutto il loro sistema di comunicazioni militari. Quante volte avevano detto che il loro corpo di spedizione sarebbe stato pienamente sufficiente? Ed ecco che altre decine di migliaia di uomini vengono gettati nella fornace vietnamita.

I dirigenti americani non capiscono, inoltre, gli uomini, i cittadini dei paesi alleati dell'America. Perchè un italiano, un francese, un belga, un inglese dovrebbero tacere di fronte a crimini come quelli che vengono consumati nel Vietnam? Perchè dovrebbero disinteressarsene? Il mondo non è forse uno? E la molla della giustizia, della libertà, della indipendenza non è forse una delle molle decisive della storia?

Non capiscono, infine, nemmeno gli uomini americani. Che cosa spingerà nella stessa giornata di oggi migliaia di buoni cittadini americani, rispettosi delle leggi e attaccati al loro paese, a manifestare, per la fine dell'aggressione, a New York, a San Francisco e in altre città? Sono domande alle quali i Johnson, gli Humphrey, i Rusk non sanno rispondere. Forse non possono rispondere, perchè la sostanza stessa di queste questioni li supera.

Non dovrebbe, invece, essere superiore alle capacità di giudizio dei governi europei alleati degli Stati Uniti. Come fanno i Moro, i Fanfani, i Nenni a non capire che essi rischiano di essere sommersi dalla stessa ondata di condanna che investe i dirigenti americani? Come fanno a non capire che in certi momenti — e questo è precisamente uno di tali momenti — c'è bisogno di mettersi alla testa delle cose se non si vuole essere travolti? Non dice loro niente la vicenda di Wilson? Eccolo colui che si è creduto il nuovo Churchill della Gran Bretagna. Aveva creduto di poter tacere di fronte al movimento delle masse inglesi contro la guerra e contro la subordinazione della Gran Bretagna agli interessi degli Stati Uniti. Il risultato è il più grosso disastro elettorale subito dai laburisti in tutta la loro storia.

Continuino dunque a tacere, se vogliono, i governanti italiani. Ma cerchino almeno di capire la sorte cui vanno incontro. Gli uomini si vendicano.

Alberto Jacoviello

Si apre lunedì a Berlino

Viva attesa per il Congresso della SED

Si mantengono tutte le riserve sulla politica di Bonn ma si rileva l'interesse manifestato dai dirigenti della RFT verso la RDT

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 14.

La prima delegazione straniera giunta a Berlino democratica per assistere ai lavori del VII Congresso della SED è stata quella del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del sud, diretta da Le Quang Chanh. Il congresso si aprirà lunedì con una relazione del primo segretario Walter Ulbricht. Tra gli ospiti dei partiti fratelli è prevista la presenza del compagno Leonid Breznev, segretario generale del PCUS. Non sembra invece che sarà rappresentato il Partito comunista cinese. Ciò malgrado, il congresso costituirà certamente anche una manifestazione di internazionalismo proletario. Solidarietà con il Vietnam vittima dell'aggressione americana e problema della sicurezza europea dovrebbero essere al centro del dibattito in tema di politica estera. Il congresso della SED del resto si tiene proprio alla vigilia della conferenza di Karlovy Vary dei partiti comunisti europei, e in una certa misura ne rappresenterà un preludio. Notevole rilievo acquisterà, in questo quadro, anche quello che il congresso dirà sulla cosidetta «nuova politica» di Bonn verso l'oriente europeo e sulla strada da imboccare per giungere alla pacifica coesistenza tra i due Stati tedeschi.

Su questa presunta «nuova politica» tedesco-occidentale, come si ricorderà, si erano manifestate alcune divergenze di valutazione tra i paesi del campo socialista, e il governo di Bonn ne aveva approfittato per tentare un aggiramento e un isolamento della RDT. Come conseguenza ne è derivato un acuto irrigidimento nei rapporti intertedeschi. Ma sul piano diplomatico, una prima risposta alle manovre di Bonn è stata invece la catena di patti bilaterali, ai quali altri dovrebbero seguire, tra Berlino democratica, Varsavia e Praga, tra Praga e Varsavia e tra Varsavia e Sofia.

Anche all'interno della SED il dibattito congressuale sul carattere del nuovo governo tedesco-occidentale con partecipazione socialdemocratica è stato vivace. La conclusione alla quale esso è giunto è che per avere a Bonn una nuova politica non bastano le parole, ma occorrono fatti. Sul terreno dei fatti invece, i tre nodi gordiani del revanscismo tedesco occidentale sono rimasti immutati. Essi si chiamano: pretesa del governo di Bonn di rappresentare da solo l'intera Germania, non riconoscimento del confine sull'Oder Neisse, aspirazione all'armamento atomico.

All'ultimo momento governo tedesco occidentale — con una dichiarazione di Kiesinger davanti al Bundestag — e Partito socialdemocratico (SPD) — con una «lettera aperta» ai delegati al congresso che si aprirà lunedì — hanno intrapreso una nuova iniziativa per cercare di correggere il giudizio scaturito dal dibattito preparatorio.

E' la prima volta nella storia tedesca del secondo dopoguerra che a Bonn si dedica tanta attenzione ad un congresso della SED. Rappresenta questo fatto l'inizio di una presa di coscienza, anche tra i dirigenti della Repubblica federale, che ormai qualsiasi discorso sul futuro tedesco e sull'Europa non può prescindere da un confronto diretto con la RDT ed i suoi dirigenti? La sostanza dei documenti elaborati a Bonn lascia seri dubbi. C'è comunque da attendersi che il congresso della SED non li lascerà senza risposta. Il «Neues Deutschland» di stamane annuncia che «ovviamente» dichiarazioni di Kiesinger e «lettera aperta» dei socialdemocratici verranno consegnate ai delegati «i quali siano interessati ad una tale informazione».

Nel suo odierno commento l'organo centrale della SED ribadisce che le proposte di Kiesinger sono state trasmesse ad un indirizzo sbagliato ed aggiunge: «Il VII Congresso si occuperà a fondo dello sviluppo politico economico e culturale della nostra Repubblica. Si discuterà sul come condurre a termine la grande opera della costruzione del socialismo. Questioni delle comunicazioni telefoniche (tra le due Berlino) o della regolarizzazione del traffico (tra le due Germanie) non sono naturalmente all'o.d.g. del Congresso. Esse sono indubbiamente anche questioni importanti per le quali però sono competenti gli organi statali. Ogni cosa deve essere posta nell'ordine che le spetta».

Comunicazioni telefoniche e questioni del traffico erano stati due dei problemi sollevati dalla dichiarazione di Kiesinger. Più avanti il commento del «Neues Deutschland» giudica «positivamente» l'affermazione di Kiesinger che «il governo federale è pronto ad esaminare anche altre proposte», e propone come tema di ripensamento la rinuncia di Bonn a rappresentare da solo l'intera Germania e l'abbandono di tutte le misure di discriminazione verso i cittadini della RDT.

La preparazione del VII Congresso della SED è stata lunga e minuziosa. Nelle varie assise congressuali a tutti i livelli hanno preso la parola o consegnato interventi scritti circa seicentomila su 1 milione 700 mila membri del Partito. I problemi più dibattuti sono stati quelli economici: il piano di prospettiva sino al 1970 e oltre e l'applicazione del nuovo sistema di pianificazione e di direzione dell'economia, vale a dire i problemi dello sviluppo tecnologico e della razionalizzazione della produzione, del miglioramento della qualità dei prodotti, della riduzione dei costi e della decentralizzazione delle responsabilità decisionali.

Il bilancio economico tra il precedente congresso — gennaio 1963 — e quello attuale è veramente imponente. Nei quattro anni trascorsi il reddito nazionale è aumentato del 18%, la produzione industriale del 24 per cento e il commercio con l'estero di circa un terzo. Nell'agricoltura, pur con una riduzione del 5% della mano d'opera occupata, il rendimento per ettaro è aumentato in media del 7,7% per i cereali, del 6,4% per i foraggi, del 5% per le patate e del 10,1% per le barbabietole da zucchero. La produzione di carne è cresciuta del 10,6% e oggi il patrimonio zootecnico della RDT (poco più di 17 milioni di abitanti) comprende tra l'altro circa cinque milioni di bovini e nove milioni 300 mila suini.

Questi risultati sono stati possibili grazie ai massicci investimenti, alla crescente meccanizzazione e alla graduale «industrializzazione» dell'agricoltura.

Nel campo dell'istruzione, lo scorso anno hanno conseguito una laurea 49 mila giovani e il numero degli apprendisti e di lavoratori che hanno superato un esame di specializzazione si è triplicato rispetto al 1962. Anche il tenore di vita è sensibilmente migliorato. Da un anno è in vigore per tutti i lavoratori una «settimana corta» di cinque giorni ogni due, i salari e stipendi reali sono cresciuti tra i due congressi di circa il 10%. Per ogni mille bambini sono a disposizione 180 posti negli asili nido e 570 posti in quelli infantili. La incidenza dell'affitto sul salario è in media del 6,8%. Ogni cento famiglie, 53 posseggono un televisore, 31 un frigorifero e 32 una lavatrice. Problema ancora in via di soluzione è quello della motorizzazione. Lo sorso anno comunque una famiglia su dieci era proprietaria di una vettura.

Le cifre che abbiamo citato riflettono un diffuso e generale benessere, frutto di duri sacrifici ma anche motivo di legittimo orgoglio. I circa duemila delegati che lunedì siederanno nella sala del congresso potranno con fiducia elaborare piani per l'avvenire.

Romolo Caccavale

Praga

In visita una delegazione del PC romeno

PRAGA, 14

(F.Z.) - La delegazione del partito comunista romeno, giunta ieri a Praga su invito del partito comunista cecoslovacco, è ripartita oggi nel pomeriggio per fare ritorno in patria. La delegazione era composta dei compagni Paul Miculescu Mizil, membro della presidenza del comitato esecutivo e segretario del Comitato Centrale, e Mihai Florescu, membro del CC. Essi hanno avuto colloqui con i compagni Vladimir Koucky, segretario del CC del partito comunista cecoslovacco e Oldrick Kaderka, capo della sezione esteri del CC.

Cinque ore prima della convocazione dei deputati

Colpo di forza ad Atene: sciolto il Parlamento

Il governo di destra, convinto di non avere la maggioranza, si è sbarazzato dell'opposizione chiudendo la Camera — Le elezioni fissate per il 28 maggio — Ma avranno luogo? — Nobile messaggio di Bertrand Russell

Dal nostro inviato

ATENE, 14.

La Grecia non ha più un parlamento. Cinque ore prima della sua convocazione, ed essendo oramai sicuro che nessuno, oltre i deputati dell'ERE, gli avrebbe concesso il voto, Cannellopulos ha messo la data al decreto di scioglimento firmato in bianco da re Costantino, poi ha convocato i giornalisti e ha fatto affiggere — secondo la legge — al portone del parlamento una copia del decreto, in modo che i deputati se ne tornino a casa quando arrivano per partecipare alla riunione.

Le nuove elezioni sono state fissate per il 28 maggio, la convocazione della nuova Camera per il 5 luglio. Intanto questa sera, mentre all'Università migliaia di giovani del «Centro» e della sinistra manifestavano contro il governo Cannellopulos e per libere elezioni, sono iniziate le dichiarazioni e le controdichiarazioni dei capi partito.

Cannellopulos ha parlato alla radio citando Aristide e cercando di rigettare su Papandreu e sul gruppo di Stefanopulos la responsabilità della situazione attuale. Papandreu e — con altri termini più duri verso la monarchia — il figlio preannunciano il trionfo della loro parte mettendo in guardia l'esercito e la polizia dal farsi strumenti dell'ERE. L'EDA chiama le masse alla vigilanza per elezioni libere e per il rafforzamento della sinistra, condizione per una prospettiva democratica.

Inizia in pratica la campagna elettorale. Ma, a dire il vero, non c'è alcuno che creda oggi alla validità di queste date, alcuno che possa giurare che l'ERE, messa dal re a capo della nazione, dopo che il popolo l'aveva disarcionata con il voto del 1963-64, si disponga ora improvvisamente a rispettare il dettato costituzionale, organizzando delle libere elezioni che certamente e definitivamente la condannerebbero.

Se le elezioni si faranno e nella misura in cui saranno libere dipenderà dalla lotta delle masse e dalla loro capacità di opporsi unitariamente alla repressione poliziesca, al piano di intimidazione e di provocazione già in atto per creare quello «stato d'emergenza» che permetterebbe a re Costantino e ai suoi ministri di rinviare il giorno del voto fino a quando non saranno sicuri del responso delle urne.

Del resto, le repressioni non sono solo una minaccia, sono una realtà di oggi, di ogni giorno oramai, da quando Cannellopulos ha ripreso il potere nelle mani. In queste ore esse hanno avuto per oggetto soprattutto i preparativi della marcia di Maratona per partecipare alla quale erano giunti da ogni parte del mondo quelli che il ministro Lallis ha chiamato «gli anarchici cosiddetti partigiani della pace».

La marcia di Maratona è stata tuttavia rinviata dal Comitato promotore, tenendo conto degli ultimi arrenimenti, vale a dire dell'inizio della campagna elettorale. Un comunicato infatti informa che la marcia — decisa per domenica proprio per non farla coincidere con un periodo elettorale che si ritenevа non tanto prossimo — è stata rinviata a giugno: le parole d'ordine della lotta per la pace, per la libertà del Vietnam e di Cipro — conclude il comunicato — devono diventare ora il centro dell'azione elettorale dei partigiani della pace nei vari schieramenti politici dei quali fanno parte.

Il filosofo inglese Bertrand Russell aveva inviato un messaggio al Comitato organizzatore della marcia di Maratona. La marcia — scrive fra l'altro Bertrand Russell — esprime il desiderio dei greci di non essere più dominati da una cricca militare e da una monarchia corrotta... Dopo l'assassinio del grande amico della pace Lambrakis, mai la marcia della pace ha avuto un così grande significato per il popolo greco come quest'anno. Gli Stati Uniti stanno facendo una guerra barbara contro il popolo del Vietnam perché i vietnamiti osano lottare per una vita migliore, per la giustizia sociale, per porre fine allo sfruttamento, per la loro rinascita nazionale. Ognuno di questi scopi ha il suo analogo nella situazione di oggi in Grecia. Gli atti barbari degli americani nel Vietnam possono essere paragonati con le atrocità naziste contro il popolo greco durante la seconda guerra mondiale... Che sia la marcia di Maratona — conclude il messaggio — l'inizio di una battaglia dura per una Grecia nuova.

Aldo De Jaco

ATENE — La polizia si scaglia contro i democratici

Eletto ieri dal Parlamento nella prima sessione della legislatura

Pal Losonczy presidente della Repubblica ungherese

Sostituisce Istvan Dobi - Il nuovo primo ministro è Jeno Fock che prende il posto di Gyula Kallai eletto presidente della Assemblea

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 14.

Il Parlamento ungherese, uscito dalle elezioni del 19 marzo e riunitosi oggi per la prima volta, ha preso una serie di importanti misure di rinnovamento nell'ambito delle alte cariche dello Stato. Istvan Dobi ha cessato di essere presidente della Repubblica Popolare Ungherese, e la sua carica è stata assunta da Pal Losonczy, fino ad oggi ministro dell'agricoltura. Anche Gyula Kallai che era stato eletto primo ministro nel giugno del 1965, ha lasciato il suo incarico per divenire presidente del parlamento. Primo Ministro è stato eletto Jeno Fock, uno fra i più noti economisti ungheresi. Le misure adottate nella sessione odierna del Parlamento acquistano il loro significato in primo luogo conoscendo più da vicino, anche se in rapida sintesi, la biografia dei nuovi eletti.

Pal Losonczy, il nuovo Presidente della Repubblica, è nato nel 1919 a Barcsa, un villaggio dell'Ungheria meridionale. Fino al 1945 fu un bracciante agricolo. Nel 1948, nell'epoca della riforma agraria, divenne coltivatore diretto e in quello stesso anno fondò la cooperativa agricola «Stella Rossa», che si distinse immediatamente per i risultati ottenuti nella produzione. Nel 1954 Losonczy veniva insignito del titolo di eroe del Lavoro socialista. Due anni dopo gli veniva assegnato il premio Kossuth e nel 1957 la Medaglia di Riconoscenza del Potere Operaio e Contadino.

Egli è deputato dal 1953, e ricoprì per anni la carica di ministro dell'Agricoltura. A lui si deve buona parte della riorganizzazione delle campagne seguita ai fatti del 1956 e l'instaurazione degli attuali metodi, che via via si sono andati rivelando di grande efficacia.

Jeno Fock, il nuovo primo ministro, era inizialmente un operaio meccanico. A 16 anni, nel 1932, fu uno dei capi del movimento giovanile antifascista e per la sua attività in questo campo fu spesse volte arrestato e condannato. Dal 1945 in poi egli andò acquistando caratteristiche sempre più precise di dirigente nazionale, nel 1955 venne eletto membro del Comitato Centrale del partito, e da due anni era vice-primo ministro. Come abbiamo detto, Fock è noto in Ungheria e all'estero per essere un economista di vaglia.

Le misure decise dal Parlamento diventano comprensibili nel quadro dello sforzo che l'intero Paese va facendo per affrontare in questa sua fase di sviluppo la complessità dei problemi economici che gli stanno dinanzi, e che devono essere risolti sia per accelerare i processi produttivi in corso, sia per annullare o liquidare quanto di vecchio ancora rimane nell'assieme del corpo economico e sociale magiaro.

L'elezione di Fock significa dunque la volontà di affrontare anche a livello soggettivo, e non solo in termini di legislazione, i problemi di cui parlavamo. Fock infatti può in prima persona, per la conoscenza che ha della questione, affrontare quei problemi cui accennavamo e dare alla loro soluzione un contributo diretto e prezioso. Attualmente, d'altra parte, le cure maggiori del governo ungherese sono rivolte all'aumento e al miglioramento della produzione agricola.

Ecco dunque il valore della elezione a Presidente della repubblica di un uomo, Losonczy, ancora giovane, esperto, per la esperienza personalmente vissuta, dei problemi della terra. Sarebbe fuori luogo pensare che con tale elezione si sia aperta la strada ai tecnici — se questo termine può essere usato per Losonczy e Fock — dando il via a quella sorta di tecnocrazia di cui tanto si parla in occidente. Sia Fock che Losonczy sono anzitutto politici e comunisti, ed è proprio sotto questo aspetto che la loro preparazione scientifica acquista un più grande valore, perché non fine a se stessa ma in funzione del grande desiderio di far marciare il più speditamente possibile l'Ungheria sulla strada del progresso economico e sociale, lungo la quale già tanti passi in avanti ha fatto nel corso di questi anni.

Non si può infine sottacere un altro aspetto, e non certo secondario, delle odierne misure del Parlamento. Le ultime elezioni, quelle del 19 marzo, hanno dimostrato uno straordinario consolidamento dei consensi popolari al sistema. E' fuori dubbio che tale consolidamento ha dato la forza al Parlamento per prendere le sue decisioni odierne, che appaiono di grandissima portata, soprattutto se proiettate nel prossimo futuro, quando la riforma economica comincerà ad agire nella pratica.

A. G. Parodi

Secondo giornalisti giapponesi a Pechino

Chiesta da Liu Sciao-ci la convocazione del CC

TOKIO, 14.

Secondo corrispondenti di giornali giapponesi, il presidente della Repubblica popolare cinese, Liu Sciao-ci, oggetto di ripetuti, violenti attacchi, messo in minoranza (per un voto) in seno al Comitato permanente dell'Ufficio politico del PCC, ma non ancora rimosso dalle cariche di primissimo piano che ricopre, avrebbe chiesto la convocazione straordinaria del CC del Partito. Se la notizia è esatta, si tratterebbe di una iniziativa suscettibile di importanti sviluppi. Liu Scio-ci ed i suoi sostenitori (segnatamente il segretario del PCC Teng Hsiao-ping), lungi dal rassegnarsi alla sconfitta, sarebbero al contrario decisi a combattere fino in fondo la battaglia politica contro il presidente del Partito Mao Tse-dun e i suoi sostenitori.

La Pravda sugli sviluppi della situazione in Cina

MOSCA, 14.

Il corrispondente a Pechino della «Pravda» scrive oggi, riassumendo gli ultimi sviluppi della situazione cinese, che, dopo essere stato per molto tempo «bloccato» dalla resistenza di vaste masse popolari, il gruppo di Mao ha intrapreso ora nuove iniziative per «conquistare il potere» e stabilire una dittatura personale nel paese. Da qui, allora, la violenta ripresa della campagna contro il presidente della repubblica Liu Sciao-ci, il segretario generale del partito Teng Hsiao-ping e un gran numero di dirigenti del partito, del governo e dei comitati provinciali. Vengono così organizzate ogni giorno manifestazioni di strada per chiedere che «coloro che hanno intrapreso la via capitalistica» siano allontanati dagli importanti incarichi che essi ancora occupano.

Notizie giunte oggi da Pechino confermano poi che la lotta contro gli oppositori di Mao assume sempre più chiaramente l'aspetto di una battaglia non solo contro certe organizzazioni del partito, ma — più in generale — contro l'indirizzo politico che il partito stesso si era dato nel corso dell'ultimo congresso.

Praga

L'Esecutivo della FSM ha concluso i lavori

PRAGA, 14

(F.Z.) - E' terminata a Praga la 54. riunione del comitato esecutivo della Federazione Sindacale Mondiale, che si è occupata della possibilità di migliorare i lavori di propaganda e dell'esecuzione dei compiti fissati dal Consiglio Generale, svoltosi a Tokio, nonchè di alcune questioni internazionali. Sono stati approvati alcuni documenti fra i quali: un saluto ai lavoratori per il 1° Maggio; un messaggio per il 59° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre; proposta per l'approfondimento della solidarietà internazionale verso il Vietnam; un messaggio al popolo sudvietnamita; una dichiarazione sulla conferenza dei presidenti dell'America Latina; una dichiarazione sulla lotta dei lavoratori di Aden contro il colonialismo.

DALLA PRIMA

Vietnam

per il suo costo. Queste fonti affermano invece che gli Stati Uniti manderanno nella zona a ridosso del 17° parallelo (cioè nella stessa provincia di Quang Tri) un'altra divisione americana, comprendente coi servizi circa 40.000 uomini, da costituire con unità prelevate nella Corea del sud e negli stessi Stati Uniti. Questo piano è confermato dal fatto che già oggi è stata trasferita sul 17.mo parallelo la 195.ma brigata per rafforzare un dispositivo forte già di 75.000 soldati americani, nonchè di due divisioni collaborazioniste. Tutto ciò rende ancor più incombente la minaccia di gravissimi sviluppi dell'aggressione americana al Nord Vietnam.

La situazione nella provincia è tuttavia, per gli americani, estremamente grave, come hanno dimostrato i recenti audacissimi attacchi del FNL, che ha occupato per 24 ore la stessa capitale provinciale. Ciò è avvenuto nonostante nella zona siano schierati un intero corpo d'armata collaborazionista, e due divisioni e mezzo di *marines* USA. Una divisione in più difficilmente potrebbe mutare la situazione.

In rapporto a ciò, appare significativa l'analisi della situazione fatta ad Hanoi dal generale Van Tien Dung, capo di S.M. dell'esercito nord-vietnamita, il quale scrive oggi sui giornali della RDV che «un piccolo popolo, quando è fermamente deciso, saldamente unito, pronto ai sacrifici, guidato da una linea politica e militare corretta, quando sa fare una guerra di popolo e ottenere un vasto appoggio internazionale alla sua causa, è perfettamente capace di vincere militarmente quel mostro dei nostri tempi che è l'imperialismo americano, dotato del più forte potenziale economico e militare del mondo capitalista».

Humphrey

dal N. Y. Times contenera queste semplici, ma efficaci e toccanti parole: «Papà, dov'eri quando gli Stati Uniti massacravano i vietnamiti? Risposta: il 15 aprile, insieme con la mamma e con te, marciai con migliaia di altri americani a New York e a San Francisco per chiedere che il governo cessasse la guerra nel Vietnam. Che giorno fu quello, per l'umanità!».

L'«altra America», l'America colta e democratica, l'America degli scienziati, degli attori consapevoli, dei discriminati e degli oppressi, degli «arrabbiati», dei negri e — forse per la prima volta in modo vistoso ed esplicito — l'America degli aborigeni, dei pellirosse usciti dalle loro riserve, si prepara a dire «basta» al governo.

Un gruppo di 22 indiani sioux è partito a bordo di un torpedone per New York, abbandonando la riserva nel South Dakota, e sfidando in tal modo le minacce di alcuni agenti del FBI. Un'altra delegazione, di indiani irocchesi, è partita dal Nord. Gruppi di manifestanti neari e bianchi hanno noleggiato torpedoni, treni, aerei per raggiungere le due metropoli. Un gruppo ha annunciato che protesterà contro la guerra con un «massiccio rogo» di cartoline precetto in Central Park.

Trentadue studenti dell'Università statale del Michigan hanno fatto pubblicare a pagamento sul loro giornale universitario un annuncio nel quale dichiarano che si rifiuteranno di farsi arruolare nelle forze armate e annunciano la fondazione di una «Associazione contro l'arruolamento».

Un quindicenne newyorkese, tale Bor Neol Harf, è rimasto leggermente ferito al volto mentre strappava (non si sa se intenzionalmente, o per semplice vandalismo) un manifesto pacifista attaccato ad un lampione. Un minuscolo ordigno, ingegnosamente nascosto dietro il manifesto, è scoppiato al momento dello strappo, investendo il ragazzo. La polizia — già nervosissima per le preannunciate manifestazioni — si è messa alla caccia di altri manifesti dello stesso tipo, ed ha arrestato uno studente di 16 anni. Questi — secondo un portavoce delle autorità di New York — avrebbe dichiarato di aver fabbricato personalmente, e di proposito, i manifesti «esplosivi», proprio per impedire agli scioviniisti di lacerarli o rimuoverli.

Nella metropoli sull'Atlantico, i dimostranti si raccoglieranno davanti alla sede dell'ONU. Parlerà il leader negro Martin Luther King.

Fra le più note personalità che hanno aderito all'iniziativa figurano il famoso Premio Nobel per la chimica Linus Pauling, il dott. Albert Szent Gyorgyi, il critico Susan Sontag, il padre gesuita Daniel Barrigan, gli attori Tony Randall e Harry Belafonte, lo scrittore Normal Mailer, il celebre caricaturista Julius Feiffer.

Londra

del loro successo anche se, ovviamente, ne traggono un insperato incoraggiamento nel tentativo di condizionare ulteriormente il governo ai loro indirizzi. Quella che è caduta sotto la condanna popolare è la linea di Wilson, soprattutto là dove è impossibile distinguerla da quella dei conservatori e dove essa morde nel vivo delle condizioni economiche e sociali delle classi lavoratrici inglesi. Che cosa pensare di una compagine laburista che, dopo tante promesse sulla trasformazione delle strutture produttive, ha finito col fare propria la difesa convenzionale della sterlina nei modi che tradizionalmente vengono associati con l'operato dei conservatori?

Austerità, restrizioni, blocco dei salari: il cittadino medio inglese si è visto infliggere una serie di sacrifici sull'altare della salute finanziaria della nazione senza la minima contropartita come la stabilità di impiego o, almeno, il blocco dei prezzi. E esattamente in questi termini che nei quartieri popolari londinesi si sono espressi i numerosi elettori che hanno ieri ignorato la cabina di voto. Il rincaro dei prezzi (dalle derrate alimentari alle case municipali e agli affitti) è un fenomeno vistoso, tanto più in una annata contrassegnata dal «gelo» salariale. I disoccupati superano i seicentomila in tutto il paese, e la cifra è destinata a salire. Fondamentalmente questi sono i fatti che hanno provocato la forte reazione elettorale odierna. Nè si può dire che il governo non fosse già stato messo sull'avviso con i primi insuccessi nelle elezioni politiche suppletive di un mese fa.

Non si può giocare sul filo dell'astuzia del potere a restaurare — come ha fatto Wilson — il cosiddetto «prestigio» finanziario britannico all'estero a spese della produttività, dei livelli salariali e degli investimenti sociali in patria, senza provocare la protesta che ha visto tradite le speranze che accompagnarono i laburisti al potere.

Wilson si trova, oggi, di fronte ad una rivolta nei ranghi dei suoi sostenitori. Il momento è delicato. Di fronte a quanto sta avvenendo, si deve forse dar ragione al noto schema sociologico secondo il quale le crisi nazionali, in Inghilterra, preludono all'andata al governo del partito laburista portando questo in conflitto con la propria base elettorale e spianando poi la via al ritorno trionfale degli «anni facili» sotto i conservatori? Si deve forse concludere che il mestiere dei governi laburisti sia ogni volta quello di «fare i conti» con la classe operaia, con più energia di quanto sarebbero forse capaci i conservatori, scaricando in basso i sacrifici «nell'interesse nazionale»? Poichè queste sono le domande che corrono sulla bocca della gente che, disillusa, ha negato ieri l'appoggio al governo, è giusto segnalarle come indice dell'atmosfera che si è andata creando in questi ultimi tempi in Inghilterra. Spetta al governo prenderne atto, oggi, per una radicale revisione dei propri orientamenti.

Medici

si limita infatti ad evocare la possibilità di operare risparmi «di alcune centinaia di milioni» (su 230 miliardi di *deficit!*) attraverso la revisione delle concessioni di farmaci, e parla molto genericamente della necessità di compiere «un primo passo» verso la creazione di un sistema di sicurezza sociale. Senonchè, proprio questa era l'occasione propizia per compiere il passo di cui parla Mariotti, nel senso cioè di un intervento dello Stato per assumere a proprio carico una parte del debito verso gli ospedali; che sarebbe, oltre che l'unico modo serio di cominciare ad affrontare la questione, una prova concreta che il governo intende adeguarsi, se non altro, agli indirizzi da esso proclamati nel programma quinquennale.

Risulta che nel corso della riunione di palazzo Chigi il problema è stato affrontato (Bosco, uscendo, ha dichiarato perfino che il governo avrebbe deciso di contribuire a far fronte alla situazione debitoria degli enti mutualistici), e che qualche battibecco si è acceso tra Colombo e Mariotti. Ma la tesi del ministro del Tesoro ha ben presto prevalso, e con essa l'assurda decisione di ripiego che abbiamo illustrato.

Da parte dei medici ospedalieri è venuta in serata la risposta a Mariotti, attraverso una dichiarazione resa dal prof. Uguccione a nome della giunta intersindacale fra le diverse associazioni dei sanitari. «Siamo stati convocati per le 10,30 di domani a Firenze dal ministro della Sanità: se le proposte che ci verranno fatte saranno soddisfacenti sospenderemo lo sciopero. Per adesso la nostra azione di protesta continua».

Ma è difficile dire che cosa Mariotti, nell'incontro di oggi con i medici, potrà aggiungere a quanto ha dichiarato ieri. Egli contava di avere in serata da Colombo la conferma che l'operazione-mutuo è possibile e quali saranno le particolari agevolazioni bancarie, ma negli ambienti del ministero del Tesoro si è invece fatto sapere che la ricerca dei dati richiederà qualche giorno. A puro titolo di cronaca riferiamo che, secondo alcune fonti giornalistiche, la cifra del mutuo dovrebbe aggirarsi sui 70 miliardi, a un interesse dell'8%. Secondo altre, invece, i 70 miliardi verrebbero prelevati sul «fondo globale» dello Stato, e la somma restante sarebbe messa a mutuo. Ma si tratta di voci che non trovano per ora nessuna conferma.

Il Consiglio dei ministri è stato convocato per stamane.

CRITICHE A GUI Un nuovo elemento di frizione tra i partiti della maggioranza si è determinato in questi giorni per un'altra iniziativa «autoritaria» del ministro della Pubblica istruzione, on. Gui, che ha inviato nei giorni scorsi a tutti i rettori universitari una circolare con la quale li si invita, nelle more della legge universitaria e di quella per l'edilizia scolastica, a preparare i piani di sviluppo edilizio per le rispettive università. L'iniziativa — secondo quanto è stato riferito alla *Parcomit* — ha colto di sorpresa il PSU, e in particolare quei parlamentari che più direttamente si occupano dei problemi della scuola.

PSIUP Il CC del PSIUP ha concluso i lavori approvando un documento di politica estera, nel quale si afferma, per quanto riguarda il Vietnam, che la pace può essere stabilita «con la premessa della cessazione dei bombardamenti aerei, con trattative dirette con il FNL, sulla base dell'impegno al ritiro delle truppe americane dal Vietnam del Sud». Si rivendica quindi l'uscita dell'Italia dal Patto atlantico, richiamando l'iniziativa del PSIUP per una larga conferenza delle sinistre europee.

E' stato anche approvato un documento sulle elezioni siciliane.